

L'INDAGINE. Lo studio commissionato dalla consigliera provinciale di parità in collaborazione con l'Acb evidenzia dati poco confortanti. L'impegno è solo alle fasi iniziali

Pari opportunità, i Comuni non si applicano

Meno di un terzo delle amministrazioni è in regola
Poche hanno adottato politiche di genere nel lavoro
Gandolfi: «Siamo a disposizione per redigere piani»

Silvana Salvadori

Pari opportunità e Comuni bresciani, un amore non ancora sbocciato. La consigliera provinciale di parità Anna Maria Gandolfi ha commissionato, in collaborazione con l'Associazione Comuni Bresciani, un'indagine conoscitiva sull'applicazione delle norme sulle pari opportunità e rappresentanza di genere nelle 205 amministrazioni comunali. I dati analizzati dalla sociologa Daniela Bandera non sono confortanti.

A partire dalla partecipazione stessa allo studio da parte delle amministrazioni: nonostante la raccolta dei dati sia durata sei mesi, 45 Comuni non hanno mai risposto. Fra questi c'è anche Brescia, a causa però di un problema tecnico. L'indagine rivela come i Comuni rispettino solo su carta - e nemmeno tutte le leggi sul tema, ma poi tendano a non applicarle nel concreto. Il 74% di questi ha approvato un piano triennale di azioni positive (previsto nel dl 198/2006), un terzo non ha un Ufficio per i Servizi sociali al proprio interno. Scavando nel dettaglio, le percentuali vacillano pericolosamente: solo il 38% ha avviato una valutazione dei rischi da stress lavoro correlato, il

35% rispetta la quota di genere nei consigli comunali (in Valcamonica il dato scende al 22%), il 27% ha un assessore specifico sulle Pari opportunità, il 25% ha un Comitato unico di garanzia (nell'Alto Garda, invece, non esistono) e solo il 23% dei sindaci è donna (in Franciacorta il 9%). Meno di un terzo dei Comuni è in regola, almeno sulla carta. Il 45,6% delle amministrazioni dichiara di aver elaborato una valutazione preliminare dei rischi, nei

Su 205 Comuni sono stati 45 quelli che non hanno risposto all'indagine durata sei mesi

rispetto della procedura per la sicurezza sul lavoro, ma solo l'8,2% di queste crede sia necessario introdurre misure correttive. Molto poche, infine, sono le realtà locali ad aver adottato politiche di genere in tema di lavoro (26,9%), immigrazione (23%), violenza (21,9%) e discriminazione (11,9%).

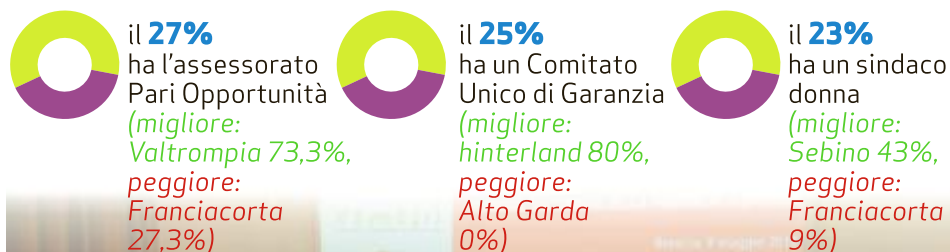
Nelle conclusioni dell'indagine, Daniela Bandera scrive: «Nell'applicazione delle

principali normative delle Pari opportunità si rileva un adempimento generale delle norme, ma si avverte la mancanza di un approccio di genere per gli aspetti relativi alla presenza di un assessorato dedicato o dei Comitati unici di garanzia. Questo approccio è confermato dall'assenza dei profili in ottica di genere nella valutazione preliminare dei rischi che non permette di mapparli in modo adeguato in relazione al genere e, di conseguenza, far discendere strategie coerenti per evitarli».

Come a dire: i Comuni studiano ma non si applicano. «Alcuni dati sono molto deludenti», commenta Gandolfi, «perché so in quali zone ho spinto sulla formazione negli enti pubblici. Non è mia intenzione, per il momento, utilizzare la mano pesante con quelle realtà che non si sono ancora messe in regola, ma certamente aprirò un confronto per lavorare insieme e migliorare questi numeri. Io sono a disposizione per assistere i Comuni nella redazione dei Piani delle azioni positive, per coordinare e collaborare con i Comitati unici di garanzia, e anche per fornire una formazione trasversale sulle politiche di genere». Visti i risultati della ricerca, sembra che di lavoro da fare

L'indagine

Applicazione delle norme relative alla legge sulle Pari Opportunità



ce ne sia ancora molto, nonostante in questi otto anni di attività la consigliera di parità non abbia mai smesso di premere il piede sull'acceleratore del cambiamento. «Questo studio ci dà la fotografia dello stato dell'arte dei 205 Comuni bresciani - commenta il presidente di Acb Gabriele Zanni - e la utilizzeremo per segnalare le criticità alle stesse amministrazioni. Ma siamo convinti che, prima di tutto, vada cambiato l'approccio culturale del problema».

IL PREFETTO Annunziato Varde, intervenuto alla presentazione, sottolinea: «Negli ultimi decenni sono stati fatti grandi passi in avanti. Basti pensare che fino agli anni Sessanta le donne non potevano partecipare a tutti i concorsi pubblici. Oggi siamo a buon punto nella pubblica amministrazione, ma il vero nodo da sciogliere è la mancata accettazione sul piano culturale da parte degli uomini della crescente emancipazione femminile. Questa forte resistenza al cambiamento da parte del mondo maschile è anche concausa della raffica di femminicidi a cui stiamo assistendo». Un'emancipazione che va ben oltre le quote rosa. «Sono idealmente contrario alle quote rosa», conclude Diego Peli, consigliere delegato della Provincia, «ma senza queste oggi non avremmo ottenuto questi risultati. Nella pubblica amministrazione deve entrare chi ha davvero le capacità, al di là del genere». •